



Numerosi furono, in rapporto alla percentuale sull'intera popolazione, gli ebrei che parteciparono alla spedizione dei Mille, che salpò il 5 maggio 1860 da Quarto agli ordini di Giuseppe Garibaldi. I volontari ebrei erano sette, provenienti da diverse parti d'Italia: Giorgio Manin, Riccardo Luzzato, Natale della Vida, David ed Enrico Uziel, Eugenio Ravà e Donato Colombo

Negli Stati italiani dell'ultimo decennio del Settecento gli ebrei vivono ancora, dove sono presenti, chiusi nei ghetti, sottoposti a molteplici restrizioni e in una condizione codificata di subordinazione e inferiorità.



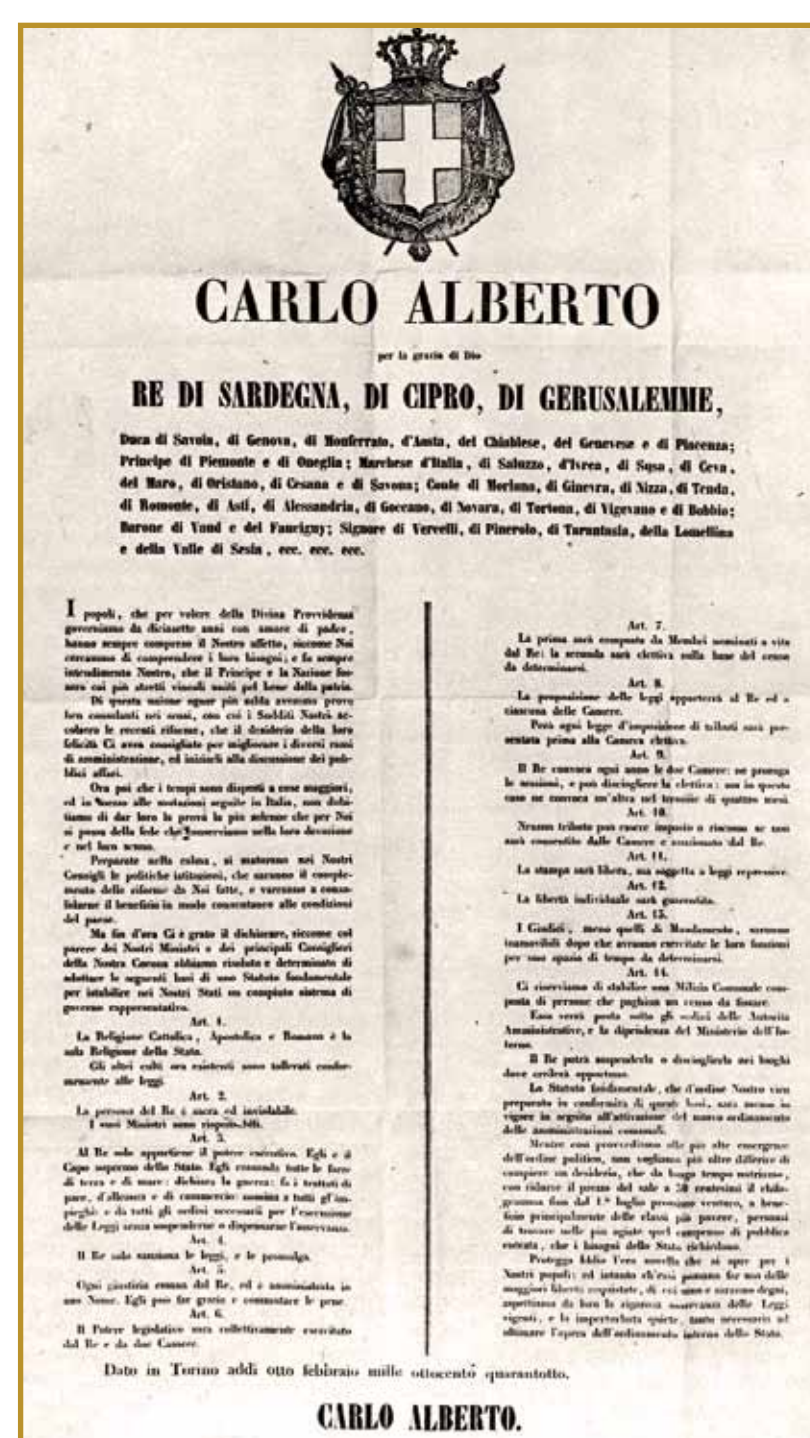
L'immagine, del 1799, mostra Napoleone che nominato Primo Console addita l'essere supremo ai rappresentanti di tutte le religioni, a simboleggiare la libertà concessa a tutti i culti religiosi.

Il dibattito sull'emancipazione, apertosi in molte parti d'Europa nei decenni precedenti, suscita solo echi lontani. Più che da un processo interno, la prospettiva dell'uguaglianza viene agli ebrei italiani dalla Francia della Rivoluzione francese, che vota l'emancipazione degli ebrei nel 1791, e poi dalle armate francesi e dagli sconvolgimenti portati in Italia dal biennio giacobino e dal regime napoleonico, che abbatte i ghetti e rende cittadini gli ebrei. E non a caso il primo ghetto abbattuto, per non essere più ricostruito, è quello di Venezia, durante l'occupazione francese nel luglio 1797.

La Restaurazione restaura anche l'ineguaglianza e rinchiude gli ebrei nei ghetti, se non materialmente, perché molti dei ghetti scompaiono per sempre nella tempesta rivoluzionaria, per lo meno idealmente, nella subordinazione e discriminazione. L'emancipazione degli ebrei italiani accompagna da allora in poi il processo di costruzione dell'Italia unita: numerosi sono gli ebrei che partecipano ai moti del 1820-21 e a quelli del 1830-31, che

Concesso da Carlo Alberto re di Sardegna il 4 marzo 1848, cioè pochi giorni prima dell'inizio della I guerra d'Indipendenza, lo **Statuto albertino** sanciva al suo articolo 1 la tolleranza di tutti i culti, pur mantenendo la preminenza della religione cattolica: "La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi". Il testo era tuttavia ambiguo, tanto che il 19 giugno dello stesso 1848, "volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini, che non professano la religione cattolica", il Parlamento subalpino sancì inequivocabilmente che "La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari".

si impegnano nell'attività conspirativa mazziniana, che partecipano all'ondata rivoluzionaria del 1848 e alla difesa della Repubblica Romana. V'è nel mondo ebraico di questi anni un'intima consonanza culturale e ideale con la costruzione dello Stato unitario, un'identificazione profonda con i valori liberali del Risorgimento. E gli ebrei divengono cittadini di questa Italia in costruzione. Prima nel 1848 nel Piemonte sabauda, dove l'emancipazione è preparata da un vasto movimento sia ebraico che non ebraico, e dove la sconfitta della I guerra d'Indipendenza non impedisce a Car-



L'ITALIA dalla Rivoluzione francese all'EMANCIPAZIONE



lo Alberto di mantenere l'uguaglianza concessa a ebrei e valdesi con lo Statuto albertino. Poi man mano che il territorio italiano si estende, gli ebrei ottengono i pieni diritti e la parità giuridica: in Lombardia, Toscana, Romagna, a Parma, a Modena, a Bologna. Entrati nella politica, gli ebrei vi si impegnano con ardore, tanto a Sinistra, nei movimenti rivoluzionari e repubblicani, tanto nella Destra storica: ebrei sono tanti dei seguaci di Mazzini e di Garibaldi, come **Isacco Artom**, il più stretto collaboratore del conte di Cavour, anch'egli fervido sostenitore dell'emancipazione negli anni che precedono il 1848.

Dopo il 1861 e la fondazione del Regno d'Italia resta solo Roma a mantenere le discriminazioni e gli ebrei nel ghetto. Un ghetto degradato e misero, che appare ormai come un residuo del passato indegno di una società civile, che gli stranieri di passaggio visitano come un oggetto di stupore e indignazione. Il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, cadono anche le mura del ghetto romano. E a dare l'ordine della prima raffica di artiglieria è un ufficiale ebreo piemontese dell'esercito sabauda, **Giacomo Segre**, forse per evitare a un ufficiale cattolico i fulmini dell'inevitabile scomunica.

La più conosciuta e la più importante delle donne ebreiche del Risorgimento fu **Sara Nathan**, nata nel 1819 a Pesaro in una famiglia di modesti commercianti ebrei, vissuta a Londra con il marito Meyer Nathan che le dette dodici figli, di cui uno, Ernesto, sarà fra il 1907 e il 1913 sindaco di Roma. Nel periodo londinese la famiglia Nathan accolse Mazzini e gli esuli mazziniani, e Sara si legò di un rapporto di intensa amicizia con Mazzini. Dopo la morte del marito, Sara visse in Italia e in Svizzera, sempre finanziando e sostenendo il movimento mazziniano e quello garibaldino, svolgendo una fitta attività politica nelle fila del Partito d'Azione, ma anche dedicandosi a un'intensa opera educativa e sociale. Morì nel 1882.



Alla delegazione che l'11 ottobre presenta al re il risultato del plebiscito del 2 ottobre sull'unione di Roma al Regno d'Italia, partecipa un ebreo, **Samuele Alatri**. Contemporaneamente, lo Statuto albertino, e con esso l'uguaglianza di tutti i sudditi, ebrei compresi, sono estesi a Roma. Era infine anche per gli ebrei romani la piena emancipazione. Demolito l'antico ghetto, l'inaugurazione del nuovo Tempio, nel 1904, rappresentò per gli ebrei romani un segnale forte di inizio di una nuova era di integrazione e di libertà, in cui essi potevano sentirsi a pieno titolo cittadini della città di cui si consideravano anche, e non a torto, i più antichi abitanti.

A sinistra un momento dell'attività di demolizione del ghetto di Roma. A destra il grande spiazzo liberato nella demolizione e ancora in piedi l'antico edificio delle Cinque Scole, sia pur



parzialmente distrutto da un incendio nel 1893. Dietro si erge ancora in costruzione la nuova Sinagoga, che sarà inaugurata solennemente nel 1904. L'edificio delle Cinque Scole verrà, inspiegabilmente, demolito nel 1908, in seguito ai patti stipulati fra il Comune e l'Università ebraica.